

Intimidazione a colpi di kalashnikov

ROSARNO - In Calabria non si esita ad usare il fucile kalashnikov per mettere a segno intimidazioni e danneggiamenti notturni ai danni imprenditori. Nella settimana in cui è stata fissata una seduta straordinaria del consiglio regionale sull'ordine pubblico, col ministro degli Interni Giuseppe Pisanu che sabato relazionerà sulle azioni di contrasto contro la recrudescenza mafiosa nella regione, la potente arma da guerra è stata utilizzata a Rosarno, contro la porta d'ingresso di un'agenzia assicurativa.

Intorno alle 23,45 di martedì, in una via del centro storico della cittadina della piana di Gioia Tauro, i colpi a ripetizione del fucile mitragliatore sono andati a segno con implacabile precisione contro la sede dell'azienda dei fratelli Carlo e Maurizio Cannatà, di 44 e 37 anni, assicuratori molto affermati nella provincia reggina. La gragnola di bossoli rinforzati ha distrutto la porta a vetri da cui si accede negli uffici dell'agenzia, causando danni che le forze dell'ordine hanno quantificato in quasi 1500 euro. Immediatamente dopo le esplosioni, sono partite le indagini del personale del Nucleo radiomobile della Compagnia carabinieri e della Tenenza dell'Arma, di recente istituita a Rosarno. Numerosi posti di blocco scattati intorno all'abitato, e successive perquisizioni effettuate anche ieri mattina, non hanno per il momento condotto a far luce sul danneggiamento.

I carabinieri, anche attraverso diverse testimonianze raccolte tra gli abitanti del popoloso quartiere teatro del raid, tentano intanto di ricostruire l'esatta dinamica. Gli attentatori sono arrivati a piedi in via Elena, dileguandosi poi tra le stradine e trovando rifugio in qualche casa vicina; oppure la loro criminale sfrontatezza è stata tale per cui hanno potuto agire a bordo di una macchina, ritenendo che nessun eventuale controllo delle forze dell'ordine potesse impedirgli di compiere il gesto? Gli investigatori indagano in più direzione, per capire se si è trattato di un colpo messo a segno dalle bande del racket - che sono molto forti in una zona della Calabria dominata dalle famiglie rosarnesi Pesce e Bellocchio tra loro federate - oppure se si sia trattato di un gesto violento, posto in essere per spregiudicata reazione a qualche scelta professionale fatta dai Cannatà.

A Rosarno, comunque, non sarebbe la prima volta che la mafia usa il kalashnikov. Nell'agosto del 2001, contro l'impegno antimafia del sindaco dell'epoca, Giuseppe Lavorato, furono esplosi numerosi colpi di fucile contro l'ingresso del Municipio.

Agostino Pantano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS